

# Vita consacrata

## nel tempo della Pandemia

SUOR FERNANDA BARBIERO

**L**a pandemia è stato un trauma per tutti, anche per persone consacrate: un dramma che non ha fatto sconti a nessuno. Stiamo vivendo in una situazione inedita che provoca radicalmente le nostre comunità. La vita consacrata ha condiviso la condizione di sofferenza anche attraverso la malattia e non pochi lutti.

*È ritornata potentemente la domanda sul senso della vita e su Dio.*

*Tutte le attività prima rimandate e poi inesorabilmente sospese sono state il segno che stava accadendo qualcosa di imprevisto e imprevedibile con cui fare i conti.*

*Il segno più forte è stato certamente l'impossibilità della celebrazione eucaristica con la partecipazione del popolo. Grazie a Dio ora con prudenza ci è possibile riprendere. Ma come capita tante volte nella vita, proprio quando una realtà viene a mancare, si comprende di più la sua centralità. Come in tante comunità parrocchiali, si è accesa anche nella vita consacrata la «fantasia pastorale». Nonostante le fatiche e i limiti imposti dal lockdown tante suore hanno continuato il loro lavoro: nella scuola «a distanza», negli ospedali, nelle Rsa, rischiando in prima persona.*

*Non si sono fermate le mense per i poveri; le chiese di conventi sono rimaste aperte per la preghiera personale e l'adorazione eucaristica.*

*Tante comunità di vita consacrata attraverso il telefono sono state raggiunte da molte persone, da famiglie che dovevano affrontare lutti, malattie e tensioni. Del resto è così che si evidenzia come la vita consacrata è dono fatto alla Chiesa, è grazia che aiuta profeticamente la società a riconoscere il primato di Dio, l'attesa del Regno, il senso dell'Eterno. È attitudine ad esprimere la vita fraterna, il valore della spiritualità e della preghiera nella Chiesa.*

## La Chiesa riconfigurata nel segno della responsabilità

*L'emergenza causata dalla Pandemia è stata l'esperienza di uno snodo per una riconfigurazione pastorale della comunità cristiana locale. L'esperienza del vivere in regime di Pandemia ha iniziato a profilare una nuova cultura della fede: nel segno della libertà e della responsabilità.*

*Le esperienze ma anche i problemi e le questioni che la Pandemia lascia nel suo passaggio, devono essere ripresi e messi al centro della riflessione, per utilizzarli a dare forma alla Chiesa nei tempi futuri. Ritornare sul vissuto, riprenderlo in mano senza semplicemente lasciarlo scorrere via, alla luce della fede, significa non solo attraversare una fase di crisi profonda e consapevole, ma anche trovare modi per trasformarla in un'opportunità, assumerla con creatività.*

*È certo che nei momenti difficili come quello che stiamo vivendo si è comunque alla ricerca di fonti, di risorse di senso.*

*L'esperienza di questo tempo potrà, se non ridisegnare, modificare le comunità dei credenti. Sta crescendo nella consapevolezza di molti l'idea che ci può essere una ricerca di spiritualità o di punti di riferimento oltre i confini ordinari, perché attraverso Internet uno può collegarsi con le parrocchie che vuole, con le comunità con cui si identifica di più, che riescono a organizzare meglio, che sanno offrire meditazioni, riflessioni, luoghi più significativi.*

*Questo va nella direzione dell'affermarsi di una "comunità", di una "parrocchia" di elezione rispetto a una comunità ordinaria. Dà la possibilità alla gente di selezionare, di vedere, di connettersi con realtà ritenute più significative che sanno interpretare meglio il tempo presente, che facilitano il discernimento. Tuttavia il bisogno di rapporti più "normali" non viene meno. Il virtuale è importante, soprattutto in riferimento ai giovani, ma non cancella l'esigenza dei rapporti umani anche nel campo dello spirito.*

## Il Vangelo va vissuto per essere creduto

*Nel tempo della Pandemia va portato alla luce il sommerso del bene a cui abbiamo assistito e non è stato poco! Abbiamo assistito allo svilupparsi di reti di solidarietà a opera di persone di ogni età che, in molteplici forme hanno svolto azioni di aiuto, di sostegno e di conforto verso chi si trovava in*

*difficoltà. Testimonianze di altruismo, di abnegazione e di felice creatività nell'aiutare chi aveva bisogno.*

*Si è manifestato il patrimonio morale presente nella nostra Chiesa. Nei vissuti quotidiani delle comunità cristiane e della gente sono nate nuove forme di contatto con il Vangelo: è il Vangelo della prossimità cristiana di Dio che sempre ha bisogno di essere sentito e vissuto per poter essere creduto.*

*Il tempo del lockdown ha ristretto di molto le possibilità a cui tutti eravamo abituati, ma ha destato potenzialità innovative.*

*La Pandemia è stato ed è un tempo in cui la responsabilità comune e la libera iniziativa sono state declinate insieme dalle comunità parrocchiali e da gruppi di credenti.*

*Una partecipazione attiva che si fa carico anche del prendere parte al vissuto condiviso della fede in modo tale che genera nuove possibilità di azione pastorale della Chiesa.*

*Si tratta di un tesoro da raccogliere in vista di transitare verso una nuova stagione pastorale.*

## **Aprire concreti cammini di comunione**

*Nell'ora della prova non possiamo smentire la nostra identità ecclesiale, vale a dire il nostro essere “casa e scuola di comunione”, luogo in cui esperire la koinonía e l'agápe, l'amore.*

*Non c'è posto per l'atteggiamento di sufficienza di chi afferma di non avere bisogno dell'altro (cf. 1Cor 12,21), non vi è possibilità di dominare come fanno i grandi di questo mondo (cf. Mc 10,42-45); non è possibile contraddire quella comunione dei beni spirituali e materiali che il Signore ci ha chiesto come segno del nostro essere suoi discepoli (cf. At 2,42-45; 4,32-35; 5,12-16), né si può partecipare alla vita ecclesiale senza un vero sensus ecclesiae che apra concreti cammini di attuazione della comunione ecclesiale per essere segno di comunione in un mondo solcato da rivalità e inimicizie. Solo insieme possiamo salvarci.*

*Ecco dunque una chiamata proveniente da questa emergenza pandemica, una domanda che forse comprendiamo oggi meglio di ieri: dobbiamo “fare comunità”, dobbiamo sentirci fratelli e sorelle in umanità, solidali e responsabili gli uni degli altri; attenti al benessere della polis di cui ognuno*

*deve sentirsi parte integrante e che in momenti di crisi deve saper prendersi cura anche dei più deboli.*

*Nell'ora della prova siamo invitati a interrogarci e impegnarci nell'attenzione, nell'ascolto e nella cura gli uni degli altri, senza mai dimenticare che questa faticosa situazione che ci ha segregati in casa, separandoci dagli altri, contiene anche insegnamenti urgenti e preziosi sul nostro rapporto con il tempo, con i giorni della nostra vita.*

## **Abitare il tempo**

*Abitualmente il tempo passa velocemente e ci divora, ci lascia "senza tempo": ma ora? Ci chiede di abitarlo con consapevolezza e intelligenza, non ammazzandolo, non riempiendolo davanti alla TV o nella febbre del web, ma stando in silenzio, pensando con libertà e sperimentando che può essere situazione feconda per abitare con se stessi e ascoltare il silenzio: un'occasione di fecondità interiore!*

*E a noi consacrate in quest'ora spetta più che mai la preghiera di intercessione, questo stare davanti al Signore, invocando la forza del suo Spirito santo affinché possiamo crescere nella carità.*

*Intercedere significa farsi prossimo di chi soffre e gridare davanti a Dio, nella certezza che egli risponde sempre al grido del sofferente. Il nostro Dio è colui che si è rivelato quando ha udito il grido dei figli di Israele oppressi in Egitto, è il Dio che ascolta la fame dei poveri e la solitudine della vedova e dell'orfano, è il Dio che protegge l'immigrato. In Gesù Cristo il nostro Dio si è manifestato in modo definitivo come colui che guarisce, ridà la vita, libera da ogni male. Questa è la nostra fede! E se viviamo con questa fede, conosceremo anche la speranza e diventeremo capaci di vera gratuità e intelligente carità.*

## **Ricominciare**

*Ricominciare e non semplicemente ripartire: portare dei cambiamenti rispetto alla situazione precedente la Pandemia, che nella sua tragicità ci ha mostrato la preesistenza di un'altra malattia, altrettanto grave e distruttiva, quella dell'egoismo e della frammentazione sociale (E. Bianchi).*

*Per la nostra società serve una cura che abbia come valori fondanti l'uguaglianza e la fraternità.*

*Si sperimenta che nulla è come prima... e si cercano strade per vivere la fede, la comunità, l'essere cristiani. Appare chiaro che necessitiamo di una riflessione che nasce da un mondo che cambia, per cercare la nostra identità.*

*Siamo nel tempo di Natale, del Mistero della Incarnazione del Verbo di Dio, tempo centrale e fondante della fede. E se davvero Gesù ha posto la sua tenda in mezzo a noi, se non aspetta che la pandemia sia conclusa e le chiese siano riaperte, allora fa sul serio! Il Mistero della Incarnazione ci obbliga ad aprire nuove porte, forse quelle più scontate, originariamente pensate, quelle primordiali: una casa, una strada, un deserto... il luogo e lo stato di ognuno.*

*Lo Spirito di Dio è forza operante qui e ora! La grazia passa da qui. Non devo andare a cercarla, pensando di dover entrare chissà dove per accedervi.*

*È sorprendente questo Dio. Non abbiamo scelta. Oggi ci è dato di farlo nel nostro contesto vitale per eccellenza, la casa. Qui si celebra l'Incarnazione, si vive l'ascolto della Parola, generatrice di fede, qui si fa comunione.*

*Forse è il momento di recuperare il significato autentico del battesimo, che rende ognuno di noi soggetto ecclesiale: il battesimo ci fa parte della Chiesa, ci rende Chiesa. Lo Spirito che ci inabita ci dà certezza della grazia che è data ad ognuno, così che ognuno è fecondo ed è portatore di novità.*

*Occorre che ognuno, in una comunità, eserciti il proprio sacerdozio battesimale e partecipi alla missione comune, missione di tutti, nella pluralità dei soggetti e nella diversità dei carismi. E non è forse l'essere capaci di comunione, di convivenza, di solidarietà, di compassione la missione dei consacrati nella costruzione del Regno di Dio sulla terra?*

## **Che cosa maturerà al termine di questo periodo?**

*I sociologi ci dicono che in questo periodo prevalgono più i segni di fede che di indifferenza religiosa, più la vicinanza che la distanza da Dio. Sono pochi quelli che prendono spunto dalla Pandemia per distaccarsi ancora di più dalla fede in Dio, tuttavia la crescita del bisogno, della domanda religio-*

sa e spirituale resta circoscritta, coinvolge molto di più i credenti praticanti o i cattolici impegnati rispetto alla totalità dei credenti cattolici (F. Garelli).

E questo dà l'idea che non possiamo più rappresentare il nostro Paese come quello di un cattolicesimo di popolo. Dobbiamo uscire da questa prospettiva non perché la Chiesa rinunci a offrire il suo messaggio ai credenti o che si ritengono tali in chiave culturale più che religiosa spirituale. Anzi occorrerà prestare attenzione anche a questi "quasi credenti", anche a chi sta ai margini della fede.

C'è chi avverte maggiormente il tasso di spiritualità, riflette, prega, si interroga, e chi reagisce in modo laico pur dichiarandosi credente, cioè malgrado permanga in lui un sentimento religioso non interpreta necessariamente queste vicende alla luce di una prospettiva di fede.

"Questo aspetto emerge chiaramente, sta crescendo; anche nel modo di intendere il cristianesimo c'è un diverso linguaggio, un diverso alfabeto, una diversa lettura della realtà. Non è che ci sia un'assenza di domanda, ma in molti casi è una domanda che non ha più retroterra, sta troppo nella penombra cristiana o cattolica per essere coglibile" (F. Garelli).

C'è un'area di credenti un po' anonimi, che non staccano la spina del rapporto con la Chiesa ma hanno un segnale della fede molto debole. Si tratta di avere consapevolezza di questo, non pensando che si tratti di cristiani un po' sconnessi ma facilmente recuperabili. Non è così, qui si tratta di distanze da colmare o comunque di approcci differenti, esiste una domanda di senso verso la quale occorre ricalibrare il rapporto. Il porsi la domanda sul valore e sul significato della presenza delle consacrate in questo tempo di Pandemia impone di andare oltre il piano più semplice ed immediato del loro fare, per quanto esso possa essere significativo, incisivo e anche quantitativamente rilevante.

## Per concludere

Concludo con le Parole di P. Arturo Sosa Preposito generale dei Gesuiti che ritengo sia una fotografia in cui la vita consacrata si riconosce.

"Come qualunque altra persona, le consacrate sono rimaste sorprese dalla pandemia, dalla sua diffusione e dalla sua aggressività. C'è stato un impatto così forte sulla vita che ci ha obbligato da una parte a superare la sorpresa,

*le paure e i disagi per noi stessi, per le nostre famiglie, per le persone che cerchiamo di servire... Dall'altra parte, è crollata ogni pianificazione del lavoro apostolico e della vita normale delle comunità. Quanto è accaduto ci ha ricordato la nostra fragilità e ci ha fatto ritornare a bere al pozzo d'acqua viva dei nostri carismi, a ciò che dà senso e fondamento alla nostra vita.*

*Si è trattato anche di un'opportunità per riscoprire i vicini di casa e coloro che abitano dietro la porta accanto. Le comunità hanno condiviso più tempo insieme, hanno pregato in modo diverso e hanno aperto i loro occhi alla realtà che le circonda, scoprendo la ricchezza umana del vicinato e il contesto in cui vivono.*

*Abbiamo dato ampio spazio alla creatività in tutti i campi per proseguire nel lavoro pastorale e in tutti i campi in cui le congregazioni religiose sono impegnate. Non ci siamo chiusi su noi stessi, né limitati a proteggerci... È sorta una enorme quantità e varietà di iniziative per "dare una mano" nell'attenzione a quanti sono risultati più colpiti dalla situazione provocata dalla pandemia. Abbiamo ugualmente affrontato, pur con tutti i nostri limiti, la riflessione sull'esperienza vissuta, pensando soprattutto a come contribuire alla trasformazione della società".*

Suor Barbiero Fernanda smsd  
 Teologa –Direttrice editoriale  
 Consacrazione e Servizio  
 Via G. Zanardelli, 32  
 00186 ROMA